

l'eco del campo

N° 14 Australia

19 Novembre 1938

Esce il Mercoledì

ATROCITÀ ROSSE NELLA GUERRA DI SPAGNA

In un non lontano giorno che mi la triste sorte di udire, preferisco non dire quando e da chi, queste parole a proseguimento di un discorso certo da molto tempo già iniziato... Chi non capiva che le tanto descritte atrocità rosse in Spagna non fossero di pura marca - Propaganda - e poi... via! tutti i soldati, specie in guerra, spinti da uguali sentimenti, si comportano ugualmente. Chi non ricorda quando i... No! non proseguo, non posso proseguire, che troppo vile fu l'offerta, che troppo in alto sono appunto i... Fare della polemica con tale gente? No, sarebbe un abbaiarsi; contraddirli? neanche varrebbe la pena, che troppo assurdi e l'occuri. Dio perdoni tali bestemmie. Racconterò solo tre episodi della ferocia barbara rossa, tre episodi personalmente constatati, tre episodi presi a caso tra i mille e mille che, al di fuori della guerra, insanguinarono la Spagna.

Fu giunto in linea il 13 gennaio 1938 in un momento particolarmente delicato anche se momentaneamente calmo. La battaglia aveva infuriato per tutto il mese precedente intorno a Teruel, la città eroica. I nazionali in quel settore dell'interminabile fronte avevano potuto opporre ai cento mila miliziani appena in diecimila uomini. Con tutto ciò

i rossi erano riusciti a percorrere solo pochissimi Km, ma tale avanzata era della massima importanza strategica perché li portava sulla rotabile Teruel-Leraozza con gravissimo pericolo di tutto lo schieramento. Alla deficienza di uomini si aggiunse l'insolenza del tempo per cui per molti giorni, il termometro oscillava tra i 16 ed i 20 gradi sotto zero paralizzando le operazioni delle due parti, ma dando, così, il tempo al nemico di fortificarsi sulle nuove posizioni. Il 5 febbraio il comando Truppe Volontarie (I.T.V.) rompendo ogni indugio, sferrava violente azioni su tutta la fronte spondando lo schieramento avversario. La lotta si protrasse violentissima

no al giorno 21 in cui la città di Teruel veniva riconquistata. Il giorno seguente la mia batteria, la 3^a del VI Gruppo Felere, batteria di cui, pochi giorni dopo, dovevo avere l'ambito onore di assumere il comando per tutto il rimanente della guerra, ricevette l'ordine di appoggiare un battaglione delle Truppe Felxurre, nella conquista di Montalbán ove, dopo breve azione, entrammo nelle prime ore del 23 e dove dovevo avere la prima prova della ferocia rossa.

Di fronte a quella che era stata una chiesa, ed allora trasformata in caserma con disegni ed iscrizioni oscene, legato ad un palo, con la testa in giù, nudo, ancora vivo, con il ventre squarciato e le viscere di fuori stava il curato e sul palo un castello "torre de tocino" (carne di porco). Era stata una dannata... forse in nome della libertà. Da circa una settimana avevamo lasciato alle nostre spalle Barcellona sulla quale ormai ci arrivano unite le nostre eroe bandiere di Franco. Una sera, poco prima dell'entrata, ero unito in ricognizione con un altro ufficiale ed un sergente, per recitare il luogo ove far prendere posizione alla batteria che comandavo e che aveva ricevuto l'ordine di battere i rossi.



borghi di Gherona, ultima roccaforte dell'esercito rosso in Catalogna. Nel uscire da una zona boscosa ci si presentò un vasto terreno coltivato, leggermente collinoso, al centro del quale stava una grande, chiara casa, tutta circondata di mandorli e peschi in fiore. Dopo tante visioni di distruzione e di morte quella ci sembrò una meravigliosa oasi di pace. Ci dirigemmo verso la casa nella speranza di avere un po' di latte o almeno un po' d'acqua. Entrammo nel giardinello che circondava la costruzione, ma nessuna figura umana ci venne in contro, nessuna voce umana rispose alla nostra voce... Nessuno! eppure lì tutto parlava dell'uomo. Numerose galline rilassavano tranquillamente, ed una pecora, legata ad un palo, dopo averci guardato sospettosamente, aveva ripreso a brucare l'erba, mentre un festone di panni lavati ondeggiava al sole ormai declinante.

Qualcuno dunque doveva pur esservi. Stavo dirigendomi verso la porta della casa quando la voce del sergente mi fermò: "Signor tenente, ma quello è sangue!". Guardai... sì, era sangue; anche lì dunque era passata la guerra e con essa la morte. Estratta la rivoltella - non era la prima volta che i nostri soldati erano stati vittima d'una imboscata - entrammo nella casa, ma subito con reciproco deponemmo le armi nelle fondamenta. Nel centro di una camera da letto un uomo di circa 30 anni ed un bambino di 3 giacevano con la gola squarciata in un lago di sangue ed un cane dormiva il suo ultimo sonno con la testa appoggiata alla spalla del padroncino presso il quale si era trascinato, già colpito a morte, in un ultimo disperato tentativo di difenderlo.

- Povera nobile bestia, qualcuno doveva offenderli dopo

morlo quando, per definire la bassezza di quell'azione commessa da uomini, la definì bestiale. Uscii con gli occhi pieni di quell'atroce visione, ma un'altra ben più atroce doveva ancora colpirmi quella sera. Ero ancora sulla soglia di quel nido distrutto, quando il sergente, con un urlo che non aveva nulla di umano, mi chiamò nuovamente. Corsi dietro la casa ed ebbi la visione della più bassa ed atroce azione che uomo possa commettere. Avevo visto la morte sotto variati aspetti, ma mai la mia mente di soldato aveva pensato di trovarsi di fronte ad un tale aspetto di essa.

Su di una specie di letto, nudo, con gambe e braccia aperte e bruciate, giaceva senza vita una bella giovane donna. Non una traccia di ferita sul corpo; ma la smorfia del suo viso diceva troppo chiaramente di che morte era morta. Per completare l'opera, ai piedi di quella alcova oscena, giaceva con la testa sfracellata, un bimbo di pochi mesi... e nella non lontana città sventolava forse ancora "Eviva il Bolscevismo e la libertà!"

Quella notte la mia batteria tuonò, senza sosta, più rabbiosa che mai.

Il terzo non è un episodio, è tutto un programma di un governo immondo.

Il 27 marzo 1939 dopo violenta azione di artiglieria la testa di ponte di Toledo cadde allo stanco generale travolgente della divisione d'assalto "Littorio", facendo crollare l'intero fronte di Madrid, ultimo baluardo della criminalità bolsévica. Di fronte al completo collasso dell'esercito rosso, il governo nazionale diede ordine a ciascuno dei vari reparti di raggiungere, occupare e presidiare uno dei tanti centri compresi tra

Madrid ed Alicante, Teruel e Granada. La mia batteria ricevette l'ordine di raggiungere Elche, vera oasi sul mare dopo il deserto castigliano. La partenza fu immediata. Con noi di noi ardeva dal desiderio di passare per primo per la zona non ancora occupata, di raggiungere al più presto la meta e forse anche dal desiderio di avere finalmente il non immeritato riposo.

Firmati i tre "Ipa" di testa con mitra e fucile, parte a portate di mano un buon numero di "Breda", e di caricatori, la colonna si mosse rapida, per tre giorni consecutivi, in un ininterrotto trionfo per le strade della vecchia Castiglia, della Nuova Castiglia e della Murcia. La mattina del 31 eravamo in vista di Elche. Affrettata la batteria a breve distanza, pronta ad ogni evenienza (si sapeva che nella zona di Alicante, della quale Elche fa parte, vi erano radunati 15 mila miliziani in armi) entrò con un sergente e 15 soldati nella cittadina.

Rare volte nella vita avevo visto ore così grandiosamente belle, nè forse altrettanto belle potrò riviverle solo col pensiero.

Sceso dalla "balilla", sulla piazza gremita di popolo in tripudio, mi venne incontro un gruppo di donne ansiose portante sul petto un nastro nero per ognuno dei figli trucidati dalla barbaria rossa. La più vecchia tra quelle, con ben otto nostrini neri, mi chiese in nome di tutti, di poter baciare in me i figli d'Italia viventi e caduti, che con la loro opera avevano ridato ordine alla Spagna e pace al sonno eterno dei loro cori.

Fu la prima volta che sulla mia giubba di soldato lasciai cadere delle lagrime, la seconda purtroppo, doveva essere

per cause di ben differente natura.

Appena potei liberarmi di tutta quella gente mi recai a prendere possesso dell' "Spuntamento" (comune). Qui dovevo avere l'ultima prova della degenerazione del governo rosso. Tra le tante carte ed opuscoli schifosi che mi caddero tra le mani, notai una specie di blocchetto con foglietti stempati, sul quale dapprima diedi uno sguardo di sfuggita, ma subito la lettura divenne attenta e la più nefanda bestialità umana mi si svelò. Credo inutile commentare, riporterò solo quello che lessi: -

"Se permette al camarade... de descansar la noche del... con la señorita... Comandancia Militar de Elche. -

E mentre s'imponava la prassi di tortione Francisco ed Inohiterra, in nome della libertà, aiutarono un tale governo.

Coloro che ebbero il coraggio di dire che "tutti i soldati si comportano egualmente", meditano su questi episodi non riportati dalla stampa, ma dovuti constatare personalmente da molti di noi combattenti di Spagna non credano che questi siano isolati episodi della barbarie rossa. Forse tra gli stessi legionari spagnoli che con noi vivono questi dolorosi, opprimenti giorni di forzata inazione, vi sarà qualcuno che ricorda quella grande casa di campagna a 2 Km da l'Alca della l'Alca, ove due poveri vecchi avevano dovuto assistere al massacro dei loro due figli ed allo stupro delle loro tre figlie, la più grande delle quali aveva 17 anni, figlie che il reparto rosso, che aveva bivaccato lì, aveva portato appresso nell'ultima, definitiva ritirata.

Vi sarà forse qualcuno che ricorderà a pochi Km da lì, quel piccolo ranallo capovolto sul bordo della strada e con dentro un vecchio e due bambini di due o tre anni, tutti crivellati di colpi. Chi non ricorda il nefando delitto commesso sulle figlie della più alta aristocrazia spagnola, date in pasto a reparti di belve umane e poi ballate a fuoco, nelle parti più intime, con

la falce ed il martello, il ritenuto simbolo della libertà? Questi non sono che pochi degli innumerevoli delitti dell'atroce barbarie rossa, delitti di molto superiori a quelli commessi dalle più feroci tribù dell'Africa neoesuata.

Tu Juanes

LEMO DI TRICOLORIA MURAISSON

11 NOVEMBRE XX°

La prigione era nera ed estesa insieme anche i nervi più solidi, ma non i nostri, che qui si sentono cresciuti in forza e dignità. Questo piano di Muraiisson limitato da uno strano e largo groviglio di lucente filo spinoso, giacche di erba arsa e stellata quasi di piccole margheritine, è tutta una fusione di fede e di amore.

E l'undici novembre grande saioza della Patria.

Il cielo immenso cantava con noi il grande inno di due ed venti, ed i pochi, alti eucalipti fremevano del nostro stesso entusiasmo. Sono le otto ed il modesto altare non dà campo, esultando a festa, di spelta gloriosa la celebrazione del divino sacrificio. Padre Bolati, parato con i sacri paramenti delle solenni, attende ai piedi dell'altare, e noi guardiamo come trasognati una piccola tela, dai cui affiorano dei colori simili a quelli della Patria lontana.

Un comando secco e tutti nel tempo sull'attenti. Entro nel quadro degli ufficiali una fionna nera, su cui spicca il "Mare Freddo", storico della nostra libertà, mentre una volta bandiera d'Italia scende al vento i suoi colori la, sul l'altare del Dio di tutte le vite.

rie. Inostri volti impallidiscono e pare che una scintilla scenda ad incendiare le nostre anime. Le anime di fede e di proposito s'aggrano dei nostri occhi e ci si chiede curiosi d'onde mai quei tricolori sono arrivati qui, in terra nemica, in questa prigione d'inferno, così lontana dalla nostra Italia.

Nei dolori e nei triboli le creature u.



mane si affinano, ^{non} vero, miei cari Rom-
bolà, Pedrazza, Texzoli, Mucci, tutti in-
somma voi, o cari camerati, che con la
spasmodica sinfonia del sinòchio, con
i cori della Patria, con le armonie del
piano, con le dolci note di un violino
o con una graziosa nenia paesana, do-
note al nostro animo i palpiti
gagliardi della gioia di vivere, del-
la coscienza serena della nostra for-
za, del costante desiderio di cieca
devotione alla Patria?

È così che la natura umana
si solleva sopra la materia e lo spirito
di sacrificio va anche contro le leggi
della natura.

Quanta trepidazione, quante ansie,
quanti affannosi tormenti per una ban-
diera, non è vero, Ugo? non è vero, tu,
Peppi, e voi, Carlo e Domenico?

Uomo e bandiera diventano per
mei emesi un tutto indissolubile.
Solo in questo modo, alla testa della
Patria, garriscono al sole quei saffi e
vivi colori. Tutti fissiamo quei dolci ve-
silli con uno sguardo forte, fiero e ser-
vevole, in cui si vedono tremare le nostre
anime. È la Patria lontana che ci
tende le braccia ed accoglie amorosa
il nostro spirito dolente, benedicendo
alle nostre lagrime. Poi sentiamo felici,
accarezzati nelle più intime fibre del
cuore, che si aprono alla più dolce speran-
za, mentre il nostro occhio brilla di gio-
ia ineffabile. Le care bandiere ondulate
dal caldo vento del giorno, stormiscono
o fremono con noi, gelose dei loro
colori, che assumono al sole un cupo
fiabesco. Hanno un'anima quelle ban-
diere, un'anima gigante: l'anima di
quarantasette milioni di Italiani,
nutriti di fede e di passione. E questi
animi ci parlano nei suoi lunghi fremiti
ed accende il nostro spirito alla lotta.

Ma noi, è vero, ora è precluso il cam-
po degli arrenamenti eroici, ma non
quello dei veri entusiasmi.

Tutta è sempre la vita di un uomo
dove essere lotta.

L'orgoglio del nostro, l'abito di un fer-
reo valore, insorgono violentemente
dal nostro animo, per confermare u-
na fede antica, per infonderci speran-
za e certezza nell'avvenire. Questo lembo
di tricolore riacende in noi le super-
e gagliarde fiamme del nostro spirito,
che non può, non deve rimanere tie-
pido in questo luogo di tormento. Com-
battere una prepotenza odiata, contro
noi stessi, contro tutti; la nostra forza
irresistibile deve passare sulle cose
e sugli uomini.

Senza l'audacia e l'opera gagliarda,
nessuna causa, nemmeno la più giusta
potrà trionfare.

La solida la nostra fiducia nel-
la infallibile stella, si tempri nel
tormento la nostra anima forgiata
dalle più dure avversità, ritroverà
la sua resistente virtù ed il suo vecchio
ardore. Questo ci dicono le bandiere
della Patria.

La nostra indomita energia ed una
gagliarda volontà imparano ancora
dalle glorie vittorie.

Iddio grande ci dà forza, virtù,
spirito di sacrificio; l'aria stessa,
questa terra di fuoco ed il cielo
vibrano forza, luce, calore. Una fu-
ria di uragani, un turbine di fuoco,
un lampo di diavole di baionette, ecco
il nostro sogno. Che cosa volete?

Vengono i lagrimoni agli occhi
quando si vedono sfiorare, qui, oltre
il reticolato, che non divide, ma u-
nisce, i nostri bei fonti, magnifici di
audacia, di forza e di portamento:
terribile raffica che romba e che spez-
za se lanciata all'assalto.

Iddio grande psuente da cima
grazia!

Tutti saremo eroi, tutti andre-
mo a morire cantando.

Morire è vivere, quando si
muore bene, col bacio della vittoria
in fronte, con un tumulto di
gioia nel cuore.

FIGURE DEL CAMPO

Una gran testa lucida,
pela-lissimo. Gli occhi sono come due
macchie nere per quella faccia pallida
e tonda, sempre rasata di fresco.

Dei giorni mi sembra vecchio; certe
volte invece rivedo la prima impres-
sione con la luce di un sorriso gioviale
e un andare franco e svelto. Però
se ne pente subito, inforca un
paio d'occhiali neri, china il capo
e riprende a camminare lento e
incerto, con le gambe che rimanzano
a distendersi interamente.

Passa poco esolo. Avolte entra
in una stanza col fare d'uno che ripiti,
così perduto, in casa d'altri e senza sa-
lutare né guardare nessuno, cerca un
angolo riposto. Si siede e caccia fuor
di tasca delle carte da gioco.

Le carte si muovono, rivivono fra
le dita bianche e grasse, poi si richiu-
dono nel mazzo, anche se riser-
vate e indiciate.

Un'occhiata in giro, rapida qua-
si impercettibile, una ripulitura agli
occhiali neri e poi via, si ten-
zioso, discreto come inesisten-
te.

Lo guardo spesso e cerco di
penetrare in quell'anima; in
quella grande testa lucida,
ma tutto mi sfugge di lui.

Non conosco la sua voce,
ignoro il suo gesto, non ricordo
il suo nome. Forse si chiama Ugo
andrea, forse Cesare, ma non
importo io perlo.

Per me resterà sempre il
mistero di quella grande fronte
di pensatore, che forse non
pensa a nulla e si accontenta
di riflettere.

STORIA DELLA TERRA

I primi esseri che abitarono il nostro pianeta furono gli unicellulari.

Se si esamina al microscopio quella farina fossile che viene venduta in commercio col nome di "tripoli", e che viene estratta dalla sabbia di certi mari, si assiste a uno spettacolo meraviglioso.

Ogni microscopico granello di quella sostanza è un piccolo gioiello trafilato come il più delicato ricamo di orificeria. Di forma infinitamente varia, essi costituiscono lo scheletro siliceo di alghe microscopiche e unicellulari, le Diatomee e i Radiolari, che da tempo immemorabile tappezzano il fondo dei mari. Furono essi i primi abitanti della Terra? O prima di essi, ci furono altri esseri unicellulari, senza scheletro?

Il problema si perde nelle nebbie dei tempi.

Ma quello che prima di ogni altra cosa vorremmo sapere, è "come" la vita, sia pure nella più semplice espressione, sia comparso sul nostro pianeta; quando le condizioni dell'ambiente ne resero possibile l'esistenza.

Interessante è, a tale proposito, una recente esperienza fatta in laboratorio. Fu presa una campana di vetro e vi fu fatto il vuoto. Dalla sommità della campana fu fatta cadere una pioggia di "spore" di piante unicellulari, semi di vita quasi indistruttibili, capaci di conservarsi inalterati per un tempo indefinito e di dimensioni incalcolabili che si possono appena percepire con i più potenti microscopi. In questo spazio di spore pioventi dall'alto fu fatto cadere un raggio di luce. Si avverrà allora che le spore verranno deviate dal raggio di luce.

Questa interessante esperienza ci dimostra la possibilità che germi di vita vengano trasportati per lo spazio cosmico da raggi di luce, recando così la vita da

un pianeta all'altro.

Si può pensare quindi

di che cosa

che sulla Terra la vita

si sia pervenuta

trasportata da questi se

mi fluttuanti per

lo spazio e provenienti da

qualche lontano mondo.

Abbiamo visto come, in un primo tempo, e cioè nei primi albori dell'Era primaria non vi fossero sulla Terra che esseri unicellulari.

Devono passare miliardi di anni, prima che specie superiori si evolvano. Data la grande densità dell'atmosfera, ricca di anidride carbonica e di vapor acqueo, fu favorito lo sviluppo delle specie vegetali. Una fitta ed intricata giungla di giöantesche felci e di equiseti delle Pange chiome coprì tutta la Terra e fra il groviglio arboreo di questi immensi foreste primordiali erravano i primi esseri. Lucertole con tre occhi e il cranio a forma di mezzaluna e le ditte gigantesche, le meganeure. Furono quelle immense foreste che, sepolte nel sottosuolo da grandi cataclismi, diedero origine al carbon fossile, al petrolio e all'ambra, che è resina fossile.

Ma, scomparso il regno del mondo vegetale, ecco che una nuova e più

mostruosa fauna conquista e domina la Terra. È l'Era secondaria questa, che vide la nascita, l'evoluzione e la scomparsa degli spaventosi



si draghi, degli apocaustici rettili: i sauri giöanteschi. Il nostro pianeta non albergò mai esseri più mostruosi di questi. Ecco che gli oceani sono solcati da un enorme torpedine: è l'ittiosuro, mostro marino dotato di un apparato ottico di un'acuità sbalorditiva. Nelle pianure dell'età della creta, si sviluppa il dipodoco lungo trenta due metri; vera montagna di carne sventente, mentre il dominio della terra è tenuto dal pterodattilo, orribile ed enorme bipedotto. Questi mostruosi rettili, tutti carnivori ed armati formidabilmente di denti, zanne ed artigli e protetti da carapace di pelle squamosa, si conservano per millenni il regno della Terra con lotte feroci. Ma furono tutti dominati dal dinosauro, il drago più terribile: aveva l'aspetto di un enorme canchero ed era alto cinque metri solamente, ma

fornito di una spaventosa bocca armata di ben duemila denti e munito di enormi artigli. La sua arma migliore era l'ungghia del pollice, capace di sventrare con un sol colpo esseri molto più grandi di lui.

Di questi orribili esseri furono trovati gli scheletri pietrificati e meravigliosamente conservati, nel nostro sottosuolo e fu così possibile all'umanità di oggi conoscere questo lontano e periodo della vita del nostro pianeta, quando l'uomo non esisteva ancora. Per milioni di anni essi dominarono incontrastati e poi decadde e scomparvero lasciando il posto ad esseri più evoluti: i mammiferi. Tutto ciò che nasce, deve morire e a questa supremazia della natura deve sottostare non solo l'individuo, ma anche la specie.

E' ecco apparire i mammiferi dell'era terziaria: l'enorme megaterio, la tigre dai denti a spillo e il colossale mammoth, l'antenato dell'elefante, coperto da una pesante pelliccia ed armato di due lunghe zanne ricurve. Questi animali cominciarono ad assomigliare ai nostri. Nelle pianure australiane correvano il Dinornis, struzzo alto otto metri e nelle boscaglie vivevano scimmie arboree, molte delle quali cominciarono ad assumere forma umana.

Ma improvvisamente un fatto nuovo venne a cambiare la faccia delle cose. Il sole, nella sua folle corsa attraverso lo spazio, incontrò una nube di polvere cosmica che attenuò in parte il suo calore mediante, come una gigantesca coclino di nebbia e la Terra si copersse di ghiacci dai poli fino

alla fascia tropicale. Siamo nel periodo glaciale, all'inizio dell'era quaternaria. Tale le nuove condizioni di ambiente, molte specie scomparvero, altre si trasformarono adattandosi. Il mammoth, emigrato dalle regioni della Siberia, che aveva fino allora abitate ai tropici, perdette la pelliccia lanosa e divenne l'attuale defante. Così le scimmie emigrarono anch'esse verso il Sud dove trovarono ancora banchi da abitare. Molte specie per sopravvivere escampare al freddo intenso si adattarono a vivere nelle caverne.

E' ecco che si verifica l'avvenimento più straordinario di cui la Terra sia stata testimone. Nel centro di una di quelle caverne arde il fuoco ed intorno strani esseri si riscalda alla viva fiamma. Sono i primi uomini: tozzi e villosi, dalle enormi mascelle di carnivori essi intraprendono una lotta senza quartiere contro gli animali e gli elementi della Natura. E vincono, 106610 guadagnando alla loro volontà ferrea. Alle zanne e agli artigli degli altri animali, essi oppongono un'arma meravigliosa, la mano, ed un'altra arma ancor più meravigliosa l'intelligenza.

Tutto il mondo dovrà prima o dopo soggiacere davanti a questi invitti conquistatori, che ultimi ad apparire sulla Terra, sono però l'essere più perfetto e più evoluto che la Natura abbia saputo produrre.

Helius

INCOERENZE ED ERRORI

Non molto tempo fa compresi come alcune persone, che si credono colte, cadono nel paradosso di seguire una dottrina religiosa, morale, politica, base spiritualista, e negano nel tempo stesso alcuni principi che ne costituiscono il substrato. Così accade non di rado che coloro pur essendo ardenti seguaci della dottrina marxista o dell'altre dottrine a base idealista, accettano pure idee materialistiche o positivistiche, senza pensare che fra queste o quelle esiste un'anfratto profondo, alcuni ad esempio, pur seguendo la religione cristiana, negano perfino il libero arbitrio, sostenendo che una legge necessaria, ineliminabile, incombe sulle azioni umane.

Vi sono poi altre persone, colte quanto le prime che mostrano più convinzione e coerenza, se volete, rispetto a quelle menzionate ma altrettanto spirito di superficialità. La causa fondamentale degli errori ed delle incoerenze di questi ed di quelli, a parte le cause secondarie (per lo più involontarie), è piuttosto l'influsso pernicioso di un principio del materialismo arretrato della sviluppo ed il progresso di alcune scienze.

Infatti il materialismo nega l'originarietà dello spirito, sostenendo che esso deriva dalla composizione meccanica di forze materiali. Dunque la materia, producendo il pensiero, dovrebbe venire prima; ma allora chi ci dice che essa viene prima? Non è forse lo spirito medesimo? In queste domande se non quando questo ultimo si trova immediatamente di fronte alla materia e lo sperimenta? Del resto il primo, non corrisponde ad alcunché di reale ed è (come il poi) un simbolo creato da noi per esigenze pratiche o per comodità di studio.

Assoluti, reali restano invece solo la materia e lo spirito che sono correlativi.

Infine se vero fosse il detto postulato del materialismo, noi saremmo degli automi, macchine, senza capacità alcuna di distinzione, senza volontà, senza idealità, laddove la vita umana è ricca di una attività spirituale autonoma e creatrice, di sentimenti spontanei e nobili.

M. b



CRONACA DEL CAMPO

CONFERENZE CORSI SPETTACOLI

Scuola di Militia Fascista
Si è costituito un nucleo della Scuola di Militia Fascista, intitolato al ten. Ciro Gallo. I convegni avranno luogo nei giorni 15 e 30 di ogni mese alle ore 20. Sala di ricreazione. La direzione dei convegni è stata affidata al centurione Zaccaro Giovanni.

Mercoledì 18 novembre
anniversario delle sanzioni il sott. Ten. Mario Martignetti riferirà sul tema "La Militia Fascista".

Sala H - ore 15, 45

11 novembre - concerto vocale e strumentale

Enthusiasticamente accolto e applaudito il piccolo concerto dell'Herma, il successo del quale ha riproposto l'opera organizzativa del camerata Felloni e gli esecutori. Tra questi si sono distinti Domizioli, Grasso, Robasin.

Buoni gli accompagnamenti di Montalcini al piano e di Bobbini alla chitarra. Andreotti non perfettamente in forma, ha tuttavia riconfermato le sue buone possibilità nel genere canzonette.

E' spudovata forse all'organizzatore l'importanza delle voci che se spente, favoriscono nella esecuzione specie se cantante, una migliore interpretazione del brano musicale.

LIBRI LETTI

"Albertina" di Anna Ventura Gentile è un libro onesto, terso, pulito come l'acqua potabile.

La protagonista posta il problema se sia preferibile "strapaese", o "stracittà", lo risolve innamorandosi del cugino Alfonso. Però imperiamo che i cani abbaino, i merli fischiano, i tori di zirlano e i passeri pigolano (strapaese) mentre che i tram fanno fracasso e le automobili ululano (stracittà). "Albertina" potrà essere piaciuto alle ragazze di sedici anni quando il volume è stato scritto, ma oggi non interessa più neppure le bambine di dieci, le quali preferiscono il cinema.

- Tre -

Organizzazioni giovanili
La conferenza fatta dal cam. Ferraro sulle "Organizzazioni giovanili" è stata esauriente.

Dopo aver accennato come sia sorta l'Opera Bolilla, si è dilungato sugli ulteriori sviluppi, facendo notare il contributo importantissimo che quella istituzione ha portato nella nostra stessa formazione fisica e spirituale.

Nel parlare dell'educazione dei meriti e dell'educazione fisica, è stata fatta dall'oratore una distinzione netta fra l'una e l'altra, mentre già sappiamo che esiste un campo, quello spirituale, in cui le due forme educative confluiscono. In esso l'idea e l'azione hanno pari diritti e la formazione del cittadino e le eventuali controversie sono da dirimersi con le collaborazioni, qui più che altrove necessario.

SPORT

Ausonia - Palestina 5-0

In tutte le partite precedenti di allenamento, mai nessuna squadra vincitrice ha conseguito un punteggio così clamoroso come quello dell'Ausonia nell'incontro di oggi.

Infatti per ben 5 volte la Palestina ha visto violata la sua rete da una squadra che credeva senz'altro di battere con estrema facilità. E quindi il caso di ripetere: attenzione alle sorprese! L'Ausonia infatti che secondo il parere di molti, era destinata in campionato a lottare per il fanalino di coda, ha dimostrato per la volta nuda di gioco con passaggi veloci e precisi dalla mediana alla linea attaccante. Ottimo il terzetto difensivo specie per quanto riguarda Olivieri che, con le sue sicure entrate, ha sventato alcune pericolose azioni dei bianco-rossi che nel secondo tempo favoriti da un forte vento cercavano disperatamente di segnare il punto dell'onore.

Ferraro è stato uno dei migliori; infaticabile e sicuro sulla palla ha dato modo alla linea attaccante di svolgere un bel gioco con passaggi in profondità alle ali.

La Palestina ha incappato oggi in una giornata nera; nessun rapporto ha funzionato a dovere.

Da notare che la partita è stata giocata con cavalleria. Ottimo l'arbitraggio di Lazzarotto.

NAV A removed from his
luggage when transferring
to the PNC via Melduna
23/10/44

NOTIZIARIO POLITICO

In tutto il fronte russo con-
tinente, per così dire, non c'è
stata nessuna novità degna
di particolare interesse. I comu-
nicati russi parlano di combat-
taci e magari di at-
taci, a successo contro il
nemico che soffre sempre e
normi perdite. Ma in so-
stanza il cerchio contro le
tre città che ancora resiste
non è sempre saldo e ben
minacciato. Gli occhi di
commentatori più obiettivi
e più seri, e ogni tanto ha
una inflessibile contrazione,
magari che un altro e poten-
te nemico da combattere, sia se
proprio per i tedeschi: il
maltempo, l'inverno di Rus-
sia. Fango, freddo, neve, gelo,
sono vere e proprie forze armate
che rendono difficoltose le avan-
zate e i veloci attacchi e gli
urti a grandi masse di carri
e mezzi motorizzati, che intral-
ciano i rifornimenti e co-
municazioni, che fiaccano del-
le truppe che devono stare accan-
pate, nello sforzo d'una guerra
tremenda, in un gelido inferno.
Non deve quindi preoccuparsi
chi considerasse con timore que-
sta specie di stasi senza strebi-
lianti successi, con facile poco
fruttato della propaganda ne-
mica come sintomo di de-
bolezza ed esaurimento delle
forze dell'Asse. Infatti è su
questa parte del fronte russo
che i giornali si affermano più
volentieri, mantenendosi più
veloci e riservati sulla situ-
azione in Crimea che o-
ormai un punto di
resistenza ridotto piuttosto
a mal partito. In mano di

Russi non rimane che Se-
bastopoli e Kerch, la chiave
dell'Asse. Entrambe le città so-
no ora sotto il tiro delle arti-
glierie nemiche. Non abbiamo
che da augurar loro un'ag-
nia breve.

Pare che i Tedeschi abbiano
anzi l'intenzione di passare lo
stretto di Kerch - che munisce
la penisola anonima alla costa
orientale del M. Nero forman-
do la porta meridionale del M.
d'Azof, - senza attendere la ca-
duta di Kerch stessa. Questa azio-
ne sarebbe importante per-
ché lo stretto sarebbe il teatro
per una prova generale per
il passaggio della Manica
migliore di quello provato
con la conquista di Creta.

Questo è uno dei temi fo-
riti su cui si rivolge la pre-
occupata attenzione inglese
in questi giorni, il timore di
un attacco all'isola. Anche
Churchill ne ha parlato nel
suo discorso di questa setti-
mana.

"Abbiamo motivi per af-
fermare - ha detto - che Hitler
per la grande difficoltà ste-
sa dell'impresa, volente tenta-
re la conquista dell'isola per
fame. Visto che questa speran-
za non dà grandi soddisfaz-
ioni dovrà tentare colto vi-
lenza".

E i giornali si spiano
in varie supposizioni su
come avverrà l'attacco, essi
deliziano su come fallirà,
si preoccupano perché
il popolo sia unito e pre-
parato. Non ci fermiamo
su supposizioni nel-
la nostra condizione per-
-

mente fantastiche. Notiamo
solo che la stampa nemica
non fa che preoccuparsi del-
le mosse degli eserciti dell'As-
se liberi della Russia, e
ciò è già un'implicita di-
stacco, che anche vi-
sitandosi la conquista del
M. Nero e Crimea, importan-
te è la facilità di raggiunge-
re il Caucaso e la preziosa
regione di Bacù, il resto
della Russia lascerebbe libe-
re e ben rifornite grandi
forze che la Turchia, in
tale condizione politico-
geografica, volente o nolente,
dovrebbe scegliere con una
certa velocità la sua strada, e
non sarebbe quella dell'Inghil-
terra; che il Mar Mediterraneo,

"tranquillo salotto inglese", da
polifondamento di due caccia
italiani non è rimasto tale
per troppo tempo, con la batta-
a doppio dell'affondamento
della portaerei "HMS Royal",
da 27 mila tonnellate per opera di
un nostro sommergibile. Le
forze del Mediterraneo devono
essere mandate a fronteggiare
il pericolo giapponese nel
Pacifico, la battaglia dell'At-
lantico può già ormai per l'In-
ghilterra solo sulle spalle dell'As-
merica; questa ha voluto l'e-
sperimento dell'atto di Neu-
tralità per l'armamento na-
vale con solo i voti favorevoli
e dopo in votazioni meno dram-
matiche di Roosevelt, questi
ha di fronte ben sette riser-
vati, tutti riguardando attività molto
vitali per la difesa del paese.